

Augusto Cocorullo

Accademici o imprenditori?

L'incerta identità dei protagonisti
degli spin-off universitari italiani



**Sociologia
del lavoro**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Sociologia del lavoro

COLLANA DIRETTA DA **MICHELE LA ROSA**

Vice-direttori: Vando Borghi, Enrica Morlicchio, Laura Zanfrini

Redazione: Federico Chicchi, Barbara Giullari,
Giorgio Gosetti, Roberto Rizza

La collana, che si affianca all'omonima rivista monografica, intende rappresentare uno strumento di diffusione e sistematizzazione organica della produzione, sia teorico-interpretativa, sia empirica, di natura peculiariamente sociologica ed inerente la vasta e complessa problematica lavorista delle società postindustriali.

Dall'innovazione tecnologica alle nuove modalità di organizzazione del lavoro, dalle trasformazioni del mercato del lavoro alle diverse forme di lavoro non standard, dalle dinamiche occupazionali alle culture del lavoro, dalla questione giovanile al lavoro informale fino ai temi della qualità: questi gli "scenari" di riferimento entro cui la collana si sviluppa, tentando altresì un approccio capace di rappresentare un utile terreno di confronto per studiosi, operatori ed esperti impegnati nelle differenti istituzioni.

La collana garantisce rigore scientifico e metodologico indipendentemente dai contenuti specifici espressi dagli autori, in coerenza con la legittimità della pluralità di possibili approcci sia di merito sia disciplinari.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti ad almeno due referee anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Augusto Cocorullo

Accademici o imprenditori?

L'incerta identità dei protagonisti
degli spin-off universitari italiani



**Sociologia
del lavoro**

FrancoAngeli

Il volume, vincitore del *Premio giovani 'opera prima' 2020-21* bandito dalla Direzione della Collana “Sociologia del lavoro”, è stato pubblicato grazie al sostegno economico della stessa.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa	pag.	7
Parte I – Il nuovo contesto operativo dell’università		
1. Trasformazioni del sistema universitario	»	13
1.1. Spin-off e nuove forme di imprenditorialità accademica	»	17
1.2. Una questione di definizioni	»	18
1.3. Gli spin-off universitari nella letteratura	»	20
1.4. Il processo di creazione di uno spin-off	»	26
1.5. Le misure di sostegno agli spin-off	»	30
1.6. Facilitazione e ostacolo	»	32
Parte II – Analisi quantitativa degli spin-off		
2. Banche dati e fonti	»	37
2.1. Il fenomeno spin-off in Italia	»	40
2.2. Gli attori degli spin-off: una prima proposta di lettura	»	50
2.3. Efficacia degli spin-off universitari	»	57
2.4. Cenni su incubatori e acceleratori d’impresa	»	70
2.5. Evoluzione normativa degli spin-off	»	72
Parte III – Analisi qualitativa degli spin-off. Tre casi di studio		
3. Le ricerche sul campo	»	81
3.1. Cenni metodologici	»	81
3.2. Dimensioni comuni e spunti analitici	»	83

3.3. La Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa	pag.	86
3.4. Il Politecnico di Torino	»	94
3.5. L'Università degli Studi di Messina	»	101
3.6. Gli attori degli spin-off: una seconda proposta di lettura	»	107
Conclusioni	»	113
Appendice		
A. Fonti e questionari	»	119
B. Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa	»	125
C. Politecnico di Torino	»	131
D. Università degli Studi di Messina	»	139
E. Elenco degli intervistati	»	141
Riferimenti bibliografici	»	143
Sitografia	»	155

Premessa

La questione degli spin-off universitari costituisce uno dei temi ricorrenti che si agitano, anche nei media e nella pubblicistica non specialistica, ogni volta che si tratti di discutere la capacità del nostro Paese di imboccare un sentiero di uscita dalla crisi e di valorizzare le capacità innovative che da più parti si riconoscono al sistema di produzione di conoscenza italiano di cui pure, concordemente, si sottolineano le difficoltà. Tuttavia, la pubblicistica corrente da un lato sembra sovente offrire un'immagine parziale, quando non infedele o distorta, del fenomeno, troppo spesso piegato alle esigenze di un qualche tipo di spettacolarizzazione mediatica e dall'altro, quasi che fossero funghi apparsi improvvisamente dal nulla, non correla quasi mai la realtà degli spin-off della ricerca con le dinamiche del sistema universitario e delle singole istituzioni accademiche.

È per questa ragione che è sembrato utile un approfondimento di questa tematica che, seppure nel suo complesso già oggetto di indagini di sicuro spessore (Netval 2005-2018; Anvur 2013; 2014; 2016; 2017; 2018) sembra talvolta mancare di quegli approfondimenti qualitativi relativi al rapporto con le istituzioni accademiche che consentono di uscire da una dimensione puramente statistica dell'oggetto per inoltrarsi in un ambito che offre invece il destro di indagare soggetti, storie e dinamiche peculiari.

In tale prospettiva è apparso anzitutto opportuno procedere a una rapida ricostruzione del nuovo contesto di istruzione terziaria in cui si è sviluppato il fenomeno degli spin-off universitari. Le esigenze di compattezza non consentono di andare oltre una rapida analisi dei cambiamenti che il sistema accademico ha vissuto negli ultimi trent'anni e tuttavia è parso necessario, per il prosieguo del discorso, fissare la connessione tra affermazione della società della conoscenza, diffusione di paradigmi di mercato anche in ambito universitario, nuovi ruoli (e missioni) delle istituzioni accademiche e nascita di spin-off.

In seconda battuta si è proceduto ad una ricostruzione della letteratura esistente in materia di promozione d'impresa da parte delle università che ha

consentito di delineare il quadro italiano attuale, in un'ottica comparata rispetto al panorama internazionale. La prima parte del lavoro è stata quindi dedicata ad un lavoro di ricostruzione e monitoraggio delle tendenze proprie delle università italiane in termini di creazione di spin-off, nonché di disponibilità a generare autonomamente nuove forme di imprenditorialità. A tal fine, ci si è focalizzati preliminarmente sulle pratiche di *terza* (King 2004; Laredo 2007) – ma soprattutto di *quarta* missione (Geiger 2006; Kretz e Sá 2013) – come segnale di dialogo con l'esterno (cfr. cap. 1). Nella seconda parte è stata elaborata una descrizione del fenomeno degli spin-off della ricerca delle università e degli enti pubblici di ricerca italiani da un punto di vista quantitativo (cfr. cap. 2).

La terza parte del progetto è stata dedicata all'analisi di tre casi di studio peculiari: la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, il Politecnico di Torino e l'Università degli Studi Messina. Il motivo della scelta di tali strutture di alta formazione (soprattutto per i primi due casi citati) risiede nel fatto che esse sono risultate particolarmente attive nella promozione di nuove forme di imprenditorialità attraverso un supporto costante alla costituzione di spin-off fortemente collegati all'attività di ricerca sviluppata in seno alle strutture dipartimentali di ciascuna istituzione universitaria (cfr. cap. 3). Si è dunque deciso di selezionare due realtà universitarie più vivaci e due meno in materia di creazione di spin-off, anche per cercare di intercettare, almeno nel panorama accademico italiano, punti di forza e punti di debolezza di questa ormai diffusa pratica finalizzata alla valorizzazione dei risultati della ricerca. L'obiettivo specifico del lavoro è stato quello di analizzare:

- le modalità di creazione delle nuove forme di imprenditorialità;
- le modalità attraverso le quali riescono a svilupparsi e perdurare nella loro attività nel lungo periodo e, per contro, i fattori determinanti la mortalità;
- le caratteristiche degli spin-off italiani anche in relazione ai criteri di classificazione comunemente utilizzati a livello internazionale.

Si è cercato di comprendere se fosse possibile delineare un modello idealtipico di contesto ottimale nell'ambito del quale un'impresa innovativa di matrice universitaria possa nascere e svilupparsi, per mezzo di un insieme di variabili che definiscono il profilo dell'istituzione universitaria in rapporto alla formazione di spin-off e che sono oggetto di un ulteriore motivo di riflessione e ricerca. In particolare, si è tenuto preliminarmente conto dei seguenti aspetti:

- variabile organizzativa: riflessi organizzativi nella struttura accademica determinati dalla presenza di spin-off;

- variabile strategica: grado di apertura degli atenei nei riguardi delle pratiche di *quarta missione*;
- condizioni economiche, finanziarie e politiche;
- capitale umano;
- grado di incentivazione alla creazione d'impresa;
- politiche di brevettazione.

L'analisi di tali aspetti peculiari è stata poi corredata dalla disamina degli esiti caratterizzanti le iniziative promosse dagli atenei in materia di collegamento con il settore economico e di creazione di spin-off, attraverso un confronto tra le diverse aree in cui si sviluppa l'innovazione, in un primo momento, e tra singole strutture di alta formazione – la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, il Politecnico di Torino di Pisa e l'Università degli Studi di Messina – in un secondo momento.

In particolare, relativamente agli spin-off gli aspetti di maggiore interesse possono essere schematicamente così sintetizzati:

- questione definitoria;
- esiti generali;
- tempi di sopravvivenza;
- relazioni con l'ateneo di provenienza;
- spazi/assistenza forniti;
- dimensioni;
- tipologia e settore disciplinare.

Il lavoro presenta in primo luogo una rassegna della letteratura nazionale e internazionale esistente in materia, al fine di delineare il quadro teorico di riferimento all'interno del quale l'intera indagine andrà poi a collocarsi. Una parte successiva è dedicata all'analisi del fenomeno in questione da un punto di vista quantitativo, attraverso l'analisi e la comparazione dei dati rispettivamente provenienti dal database *Spin-off Italia*, dalle survey condotte dal network *Netval* e dai progetti di *Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR)* 2004-2010 e 2011-2014 (cfr. cap. 2).

La terza parte è dedicata alla disamina delle pratiche di creazione promozione di nuove forme di imprenditorialità attivate presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, il Politecnico di Torino e l'Università degli Studi di Messina, inserite nel contesto dell'ateneo di provenienza e, in relazione ad essi, descritte. Il lavoro sul campo è stato sviluppato utilizzando prevalentemente una metodologia di tipo qualitativo (Yin 2008; Scollon e Scollon 2007), mediante somministrazione di 50 interviste (cfr. appendice E) di natura dialogica (La Mendola 2009). Questa ricerca si propone dunque di individuare le condizioni di nascita, sopravvivenza e sviluppo degli spin-off considerati,

attraverso una riflessione sul modello di creazione e supporto adottato e dunque sull'efficacia espressa nell'accompagnare queste nuove forme di imprenditorialità verso il mercato. Lo studio presenta altresì due proposte di lettura incentrate sugli attori coinvolti nel processo di creazione di imprese spin-off a partire dalla valorizzazione dei risultati della ricerca accademica.

Questo lavoro si è avvalso dei consigli del Professor Stefano Boffo, che ringrazio per avermi guidato nel percorso di ricerca. Devo l'opportunità di questa pubblicazione all'impegno del Professor Michele La Rosa, direttore della collana Sociologia del lavoro, che ha inteso, ancora una volta, supportare e promuovere il lavoro dei giovani ricercatori.

Parte I
Il nuovo contesto operativo dell'università

1. Trasformazioni del sistema universitario

La scena universitaria europea (e non soltanto essa) è stata fortemente condizionata dall'avvento della cosiddetta “società della conoscenza” (van der Zee 1996; Strain e Field 1997; Delanty 2001) che ha determinato una sostanziale trasformazione delle principali istituzioni di produzione del sapere e tra esse anzitutto le università. Sono cambiate le missioni, i servizi da offrire e le funzioni da svolgere, perché proprio le istituzioni universitarie, in quanto strutture di produzione e trasmissione della conoscenza, assumono un ruolo determinante nel contesto della *knowledge society*: non più solo la tradizionale trasmissione (formazione) e produzione (ricerca) di conoscenza, ma anche attività di formazione continua e aggiornamento, attività di valorizzazione della conoscenza attraverso consulenza, assistenza e trasferimento tecnologico, presenza attiva nella società e contributo nella risoluzione dei suoi diversi problemi, in quella che oggi si suole definire *terza missione* dell'università.

Alle istituzioni accademiche è infatti attualmente assegnato il compito di plasmare, o comunque di coltivare e potenziare, gli elementi di tipo immateriale – quali l'intelligenza, la creatività, le competenze umane e tecnologiche – che concorrono ormai alla creazione di valore di un prodotto ancor più del tempo di lavoro, delle materie prime e del capitale fisico (Rullani 2004). Pertanto, nell'ambito della società della conoscenza, è necessario «per le università mettersi al ritmo del cambiamento della conoscenza» (Gumport 2002, 47) ed occorre altresì che esse forniscano risposte concrete alle crescenti e sempre più diversificate domande provenienti dai diversi attori sociali, nell'ottica della cooperazione la società.

Si è assistito così ad un processo di profonda trasformazione del ruolo stesso e delle funzioni delle istituzioni universitarie (Etzkowitz e Leydesroff 2000; Geiger 2006; Rostan e Vaira 2008; Dey e Hurtado 2011), cui ha concorso in primo luogo l'arena politica, come attestato dalle continue scelte in materia di politiche universitarie operate dai governi degli ultimi venticinque anni. Così è stato anche in Italia, con la legge finanziaria del 1994, che

attribuiva autonomia alle singole università, con il Dm n. 509 del 1999, che istituiva una nuova organizzazione curricolare (il cosiddetto 3 + 2), con il decreto del ministro Moratti (n. 270 del 2004), che incentivava l'istituzione di percorsi triennali differenziati ed infine con la legge n. 240 del 2010 (la cosiddetta *legge Gelmini*) che ha modificato il sistema di *governance* dell'università italiana con una riforma degli organi di governo, nuove norme in materia di bilancio e nuove disposizioni, anche in materia concorsuale, sul personale docente (professori e ricercatori) (Ferraris 2001). Non è questa la sede per commentare analiticamente questi interventi di politica universitaria: basti dire che essi si sono tutti esplicitamente riferiti all'esigenza di aprire l'università alla società ed in particolare all'economia, passando a questo fine da una iniziale prospettiva di autonomia e decentralizzazione ad una forte impostazione ri-centralizzante, che appare caratterizzare i maggiori interventi del nuovo millennio ed in particolare la legge Gelmini. Tendenze, queste, registrabili anche in altri paesi dell'Unione Europea, nell'ambito dei quali questo ruolo marcatamente *economico* dell'alta formazione è stato promosso con maggiore insistenza.

In tale prospettiva, si afferma che l'università deve modernizzarsi, diventare imprenditiva e competitiva, in una prospettiva di mercato che, secondo alcuni studiosi (Clark 1998; Bok 2003; Fabbri e Rossi 2008), assume le connotazioni di vera e propria "mercificazione del sapere", ormai valutato in funzione della sua capacità di competere con le altre istituzioni della società nel fornire innovazione tecnologica e prodotti vendibili sul mercato. Appare dunque evidente il radicale cambiamento che ha interessato la concezione stessa del settore dell'alta formazione in seguito all'affermarsi della società della conoscenza. Eccezion fatta per la Gran Bretagna, nella maggior parte dei paesi d'Europa (e certamente in Italia), l'idea di università più diffusamente accolta fino a larga parte dello scorso secolo era stata infatti quella di un'alta formazione non direttamente influenzata dal mercato e dagli interessi economici: prevaleva una concezione largamente humboldtiana della missione accademica, collocabile nella forgiatura di profili culturali elevati per il progresso della società piuttosto che nella formazione di risorse umane per soddisfare le esigenze del mondo economico.

Il passaggio dall'università di *élite* all'università di massa (Trow 1973) ha palesato in Italia la sostanziale inadeguatezza delle risorse disponibili e l'insufficienza delle strutture fisiche e pedagogiche e di quelle organizzative e di governo: costruite attorno all'università d'*élite*, esse si dimostravano inadatte a fronteggiare l'università di massa. Emerge al medesimo tempo «il problema di un collegamento più stretto con il mondo dell'economia, visto sia come potenziale fornitore di risorse sia come attore della domanda di lavoro e come fonte di definizione, ormai (almeno in parte) legittimata anche

agli occhi accademici, di specifiche tipologie di profili formativi e di prodotti di ricerca» (Boffo 2006, 12).

Nell'ultima parte del ventesimo secolo si sono delineati due stadi del passaggio dall'università di *élite* a quella di massa (Neave 2000; Moscati *et al.* 2010): il primo si è caratterizzato per l'esplosione di una nuova domanda sociale di istruzione superiore, prodotta dalle trasformazioni produttive e sociali della modernità nella sua fase matura, che ha messo in evidenza le gravi insufficienze strutturali delle università in termini non solo di offerta didattica, ma anche di risorse economiche e fisiche utilizzabili. Il secondo, situabile sul finire del secolo in piena affermazione della società post-moderna, ha visto l'ulteriore espansione della domanda sociale di istruzione superiore accompagnarsi a processi di globalizzazione e a nuove affermazioni del ruolo del mercato che hanno dato, tra l'altro, origine a importanti fenomeni di competizione, valutazione e ranking delle istituzioni universitarie, consolidatisi e divenuti addirittura ovvi nel ventunesimo secolo.

Assieme al passaggio all'università di massa, si presenta dunque nell'ultimo trentennio il nuovo ruolo competitivo e imprenditivo ormai assegnato alle università, che trova spiegazione nella significativa funzione svolta dalle istituzioni dell'alta formazione nell'ambito della *knowledge society* dal punto di vista del processo sociale di produzione della conoscenza. Occorre ricordare che in passato, nella tradizione napoleonico-continentale, l'università era vista come il luogo della conoscenza come *fine in sé* – pur essendo ad essa affidato il compito di plasmare le *élite* dello Stato. L'Accademia era considerata l'istituzione di custodia e protezione della struttura cognitiva della società (Delanty 2001; Boffo e Gagliardi 2011) e proprio per questo il rapporto con essa doveva essere quanto più possibile ridotto e limitato, evitando così pressioni e condizionamenti esterni al fine di preservarne questa funzione autonoma.

L'affermarsi dell'università di massa, il prevalere delle logiche di mercato e lo sviluppo dei processi di globalizzazione, congiuntamente alle esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica, hanno determinato una sostanziale trasformazione delle caratteristiche delle istituzioni universitarie e delle funzioni ad esse tradizionalmente assegnate. Il profilo alquanto semplificato che in precedenza connotava l'università appare oggi oscurato e rimodellato dalle nuove domande provenienti dalla società e dall'esponenziale ampliamento della base sociale che ha oggi accesso all'istruzione superiore, producendo quell'istituzione accademica multiforme e multiscopo che già Kerr (1964) aveva teorizzato con il concetto di *multiversity*.

La pressione relativa al ruolo economico e sociale dell'università che scardina la precedente concezione humboldtiana e napoleonica afferma allo stesso tempo un nuovo modello di produzione e distribuzione sociale della

conoscenza. Il cosiddetto *Mode 2* si contrappone al modo tradizionale (*Mode 1*) affermatosi nella modernità, che si connotava per il carattere lineare della produzione/distribuzione della conoscenza e per una sostanziale separatezza rispetto alla società, e si caratterizza, invece, per una forte integrazione con essa, per transdisciplinarietà, eterogeneità delle competenze, differenziazione dei centri di produzione ed elevata trasparenza (Gibbons *et al.* 1994).

In particolare, secondo Gibbons (1998), è possibile riferire al nuovo modo di produzione della conoscenza almeno tre caratteristiche principali:

- la conoscenza è sviluppata nel contesto della sua applicazione;
- la conoscenza si sviluppa anche come effetto della circolazione della relativa domanda ed è certificata da specialisti all'interno della propria comunità disciplinare;
- la transdisciplinarietà diventa centrale e evolve meglio se i confini organizzativi diventano flessibili e permeabili.

La massificazione della formazione universitaria ha costretto il sistema occidentale dell'alta formazione e le sue singole istituzioni a dilatare il proprio orizzonte identitario, passando dalle funzioni di formazione delle *élite* e delle tradizionali carriere accademiche e professionali ad un insieme più ampio e articolato di funzioni che si connotano per una assai maggiore apertura nei riguardi della società.

Di qua nascono, del resto, i nuovi corsi di laurea e la trasformazione di quelli esistenti, resi più flessibili e capaci di accogliere nuove domande e di soddisfare nuove aspettative di studenti e *stakeholders*. Questo nuovo modello è stato affiancato da una notevole crescita dei produttori di conoscenza collocati al di fuori del sistema universitario, che ha a sua volta contribuito alla rottura dell'isolamento in cui l'università si trovava: essa, ormai fortemente permeata da logiche di mercato, è chiamata ad organizzarsi secondo quello che è stato definito "capitalismo accademico" (Slaughter e Leslie 1997).

Nel complesso, tali fattori hanno determinato un aumento dell'estensione e della complessità organizzativa, con una moltiplicazione delle sedi e con una cospicua articolazione tipologica, disciplinare e territoriale dell'offerta, che si confronta con un'utenza ormai ampia e multiforme, portatrice di domande articolate e di diversa natura. Allo stesso tempo, è andata progressivamente differenziandosi la varietà di modalità attraverso le quali l'università struttura il proprio dialogo con l'ambiente esterno (O'Shea *et al.* 2005; Geiger 2006; Casillo *et al.* 2007; Geuna e Rossi 2013).

1.1. Spin-off e nuove forme di imprenditorialità accademica

Se dunque le università sono ormai considerate attori imprescindibili nel processo di trasferimento di conoscenza, innovazione e tecnologia verso il settore produttivo e di servizio (Chiesa e Piccaluga 2000; Benneworth e Charies 2004; D'Este, Mahdi e Neely 2009; Hosseini, Kazemi e Torky 2017), occorre dire che a tal fine esse si stanno ormai attrezzando con strumenti nuovi. In particolare, ci si riferisce al fatto che mentre in passato gli atenei ricoprivano tale ruolo soprattutto mediante la concessione di brevetti a soggetti esterni, oggi, con le dovute differenziazioni, appaiono anche essi stessi dediti alla creazione ed alla promozione di impresa attraverso i cosiddetti “spin-off” (cfr. 1.3), quali strumenti alternativi, ma non per questo meno efficaci, per la valorizzazione economica della ricerca scientifica.

Pur non trattandosi di un fenomeno recente, perché risalente agli inizi del secolo scorso (Clark 1998; Etzkowitz e Leydesdroff 2000), va osservato che l'interesse per l'analisi degli spin-off accademici sembra essersi diffuso tra gli studiosi di alta formazione solo negli ultimi anni. In Europa, del resto, l'attenzione per tale modalità di valorizzazione dei risultati della ricerca scientifica si è declinata non solo in termini di politiche regionali – per le quali gli spin-off costituiscono un importante meccanismo di costruzione di relazioni tra università e impresa, oltre che di creazione di posti di lavoro e ricchezza –, ma anche di riorganizzazione delle strutture accademiche, che mirano alla massima valorizzazione dei risultati della ricerca universitaria (European Trend Chart on Innovation 2002; Degroof e Roberts 2004; Doganova 2010).

In particolare, il notevole incremento del numero di spin-off che negli ultimi anni si è registrato in ambito universitario, è dovuto in primo luogo al nuovo ruolo oggi attribuito agli Atenei, sempre più stimolati (o costretti) dagli enti finanziatori (Stato incluso) ad essere aperti alla *commercializzazione* del sapere prodotto ed all'assunzione di una veste imprenditoriale che sembra ormai imprescindibile in un settore, com'è (anche) quello dell'alta formazione, cui si richiede di essere competitivo e addirittura volto al profitto (Slaughter e Leslie 1997; Surlemont *et al.* 2001; Gumpert 2002; Bok 2003). È qui che scaturisce (almeno in teoria) un sempre più forte orientamento al mercato da parte delle università, con relativa modifica della gestione delle risorse disponibili e delle fonti di finanziamento, nonché del grado di apertura nei riguardi del complesso (ormai mutato ed eterogeneo) degli *stakeholder* di riferimento (Steffensen *et al.* 2000; Piccarozzi *et al.* 2013).

Un altro aspetto che spiega la crescita esponenziale di queste nuove strutture, è invece legato alle diffuse difficoltà di bilancio e alla difficile reperibilità di posizioni stabili all'interno degli atenei (Fabbri e Rossi 2008; Rostan

2011; Geuna e Rossi 2013): questo fattore spinge quanti sono impegnati nella ricerca scientifica a cercare alternative occupazionali alle tradizionali posizioni interne alle università tali da continuare l'attività di ricerca e quindi ad ampliare necessariamente il proprio raggio di attività, affiancando alla tradizionale funzione di ricerca quella di natura economico-imprenditoriale. È inoltre importante sottolineare come la autonomia degli Atenei consenta ormai loro di decidere di favorire e sostenere lo sviluppo di spin-off accademici. Peraltro, l'uso sempre più sistematico di conoscenza richiesto e talvolta imposto dalla società «non si limita ormai alla ricerca applicata, ma si estende al trasferimento di ogni forma di conoscenza prodotta dall'università ai diversi settori della vita economica e sociale. In conseguenza, le università sono chiamate a rispondere sempre di più anche alle richieste – provenienti dal mondo economico e culturale – di offrire, accanto alla disponibilità a produrre ricerca collaborativa con le imprese, anche forme mirate di formazione, da quelle per i professionisti che necessitano di aggiornamento scientifico-tecnico sino a quelle per gli adulti che desiderano approfondimenti sul terreno culturale» (Boffo e Moscati 2015, 253).

Si è inteso qui affrontare la tematica degli spin-off universitari, analizzando le modalità attraverso le quali questi ultimi implementano e tentano di rendere economicamente fruttuosi i risultati della ricerca accademica mediante la creazione di nuove forme di imprenditorialità.

1.2. Una questione di definizioni

Una questione preliminare riguarda la differenza fra spin-off e start-up e la preferenza che in questa sede si è accordata al primo termine. In particolare, l'etichetta “start-up” può essere applicata ad ogni nuova forma di impresa innovativa nella sua fase embrionale. Dopo il lancio, quando cioè si verifica l'effettivo distaccarsi della neonata impresa dall'università, si può parlare di “spin-off della ricerca universitaria”. L'essere spin-off è dunque una condizione genetica che persiste durante tutta la vita dell'impresa sul mercato, mitigandosi, talvolta, in caso di crescita notevole rispetto, ad esempio, all'ente d'origine.

In questo lavoro è stata dunque adottata la dicitura “spin-off” – quale nuova forma di imprenditorialità che deriva da una fase pregressa di ricerca accademica e che si distacca dall'ateneo di origine divenendo a tutti gli effetti entità autonoma sul mercato –, poiché è sul progetto imprenditoriale già formalmente costituito – quale strumento di valorizzazione della ricerca accademica – che si è inteso indagare al fine di far luce sulle teorie, sui processi e sui metodi applicabili a questa realtà in continua diffusione, i cui confini di

interazione con altri campi e settori disciplinari appaiono essere progressivamente più dilatati (Lazzeri e Piccaluga 2012).

L'analisi degli spin-off accademici necessita di una fase preliminare di sintesi, schedatura e disciplinamento delle numerose e disomogenee definizioni di spin-off accademico che, appunto, vengono progressivamente elaborate dagli studiosi all'interno dei diversi studi in materia: dall'analisi della letteratura, emerge infatti una sostanziale assenza di un'univoca nozione dell'argomento, fenomeno, questo, che finisce col comportare l'utilizzo dello stesso termine per descrivere fenomeni totalmente diversi in quanto a natura e peculiarità.

Se, ad esempio, si considera il numero di imprese create dal MIT (*Massachusetts Institute of Technology*) di Boston in un arco temporale trentennale, Roberts e Malone (1996) sostengono che il tasso di creazione annuo è pari a 6,4 imprese. Allo stesso tempo, Bray e Lee (2000) stimano questo tasso intorno a 25 spin-off l'anno; Carayannis *et al.* (1998) e Steffensen *et al.* (2000), invece, attraverso un'analisi dei dati contenuti in una ricerca condotta dalla Bank of Boston, affermano che tale tasso sia pari a 140 imprese l'anno (Pirnay *et al.* 2003). La causa di tale disomogeneità delle stime è senz'altro collocabile nella mancanza di una chiara, univoca e condivisa definizione del fenomeno in questione.

Tale pluralità di definizioni «non comporta problemi solo di carattere teorico, ma soprattutto pratico poiché determina una forte difficoltà nella quantificazione del fenomeno e nella comparazione dello stesso in termini di tempo e di spazio, tanto che spesso si hanno come conseguenza notevoli carenze dal punto di vista delle politiche di sostegno che dovrebbero intervenire sia nella fase di programmazione che in quella implementativa» (Grossi e Ruggiero 2008, 58). La definizione fornita da Steffensen, Rogers e Speakman (2000, 97) consente di dimostrare quanto sia semplice creare confusione: «uno spin-off è una nuova impresa formata da individui che erano in precedenza dipendenti di un'organizzazione madre, e da una tecnologia di base da essa trasferita»¹.

Alcuni autori adottano una definizione estesa del fenomeno, includendo genericamente tutte le imprese costituite da un soggetto che ha studiato o lavorato all'interno dell'università (Roberts 1991), non consentendo in tal modo di poter sviluppare analisi approfondite ed operative del fenomeno in questione. Una definizione ristretta, invece, considera gli spin-off accademici come imprese nate dallo sfruttamento di una conoscenza codificata da parte dell'università, ossia dall'impiego di un brevetto o di una proprietà

¹ Libera traduzione da: «A spin-off is a new company that is formed by individuals who were former employees of a parent organization, and a core technology that is transferred from the parent organization».